

giovedì 27 dicembre 2001

Italia

rUnità 13

È accaduto a Genova la sera del 24. Poche ore dopo a Roma è andata a fuoco una baracca all'Aventino: la vittima, probabilmente, è un immigrato

## Incendio in una roulotte di nomadi: muore bimbo di un mese

ROMA Si chiamava Nicolas ed era venuto al mondo da un mese. È morto a Genova la notte di Gesù Bambino, carbonizzato nella culla, tra le fiamme della roulotte dove viveva insieme alla mamma e al papà e insieme ai fratelli, una famiglia rom che aveva scelto come dimora temporanea piazzale Kennedy, vicino alla Fiera.

Il luna park, a due passi dalla roulotte, allestito per le vacanze natalizie si è fermato di colpo. E le giostre non hanno più girato per tutta la notte, in segno di lutto. Erano quasi tutti a cena i giostrai quando è scoppiato l'incendio.

Quando arrivano i primi soccorsi, per Nicolas non c'è più nulla da fare, la roulotte è in fiamme e il piccolo è dentro. Le ambulanze a sirene spiegate portano in ospedale il resto della famiglia Alinovic, i tre bambini al Gaslini, insieme al

padre, e la madre al San Martino. Il più grave è Fiorello, di due anni e mezzo. Nella notte viene sottoposto a un delicato intervento per ridurre le gravi ustioni, sulla schiena e sul braccio. La prognosi è ancora riservata.

Forse proprio lui è il bambino che alcuni testimoni hanno visto schizzare fuori dalla roulotte con gli abiti accesi di fuoco. E via, appresso a lui, sono riusciti a fuggire anche la madre con gli altri due bambini, che hanno riportato ustioni lievi.

Ma il neonato è rimasto tra le fiamme e la donna disperata non è riuscita a portarlo in salvo. Era rientrata nella roulotte una prima volta per recuperare uno dei suoi figli e non è riuscita a tornare dentro la seconda volta per salvare anche Nicolas. Stava preparando la cena quando è scoppiato l'incen-

dio, che potrebbe essere stato causato da una fuoriuscita improvvisa di gas. Forse dalla stufa, oppure dai fornelli, anche se dentro all'abitacolo è stata ritrovata una bombola ancora piena. Sembra comunque esclusa qualsiasi origine dolosa.

In assoluta solitudine la stessa notte, mentre nelle case si prepara il cenone, muore a Roma un altro senza fissa dimora. Non si sa nemmeno chi fosse. Né che età avesse. Accanto al suo corpo, carbonizzato, è stato ritrovato un documento, ma non era il suo, e un fornello: forse anche lui aveva preparato la cena della vigilia, un pasto che poi aveva consumato da solo.

Abitava in una baracca sull'Aventino, ai piedi di un parco dal nome profumato e dolce, il Giardino degli aranci, dove trovano rifugio gli innamorati e i solitari che

amano contemplare la splendida vista: davanti il Tevere e sull'altra riva uno dei quartieri più belli di Roma che scorre fino alla cupola di San Pietro.

I vigili del fuoco hanno dovuto spezzare il lucchetto di quel parco, che era già chiuso da ore, per arrivare a spegnere l'incendio. Nella baracca sono state ritrovate due brande e un fornello da campeggio. Ma forse l'incendio è partito da una stufa a gas, tenuta accesa per scaldarsi dal gelo di quella notte particolarmente fredda.

Sarebbe stato colto dalle fiamme nel sonno l'uomo che non ha ancora un'identità. Gli agenti del commissariato vicino stanno ascoltando le persone senza fissa dimora che frequentano la zona, sperando che qualcuno possa identificare la vittima.

ma.ge.



### Cavi in fiamme Black-out a Roma

È stato forse un sovraccarico alle linee elettriche la causa dell'incendio che nel giorno di Natale ha lasciato senza corrente quattro quartieri della capitale. Secondo le ricostruzioni, le fiamme si sono sviluppate nei cunicoli che passano a ridosso o addirittura sotto alla Piramide Cestia. A causarle, secondo i tecnici, un sovraccarico di corrente che ha causato il surriscaldarsi dei cavi da cui poi si è sviluppato l'incendio.

Sul posto sono subito intervenute sei autobotti dei Vigili del Fuoco della capitale che, per domare le fiamme, hanno anche dovuto smantellare parte della sede stradale, in modo da riuscire ad riversare nei sottoservizi una grandissima quantità di schiumaspeciale in grado di spegnere il rogo senza provocare ulteriori corto-circuiti. Poco dopo lo svilupparsi delle fiamme, però, molti abitanti della capitale si sono ritrovati al buio, e ci sono volute ore prima che il servizio tornasse alla normalità.

Quattro i quartieri interessati dal black-out: Aventino, Esquilino, San Giovanni e San Paolo. A dare l'allarme erano stati alcuni abitanti della zona che in pochi minuti hanno visto sollevarsi dense nubi di fumo dai tombini sulla strada. Comprensibile il panico iniziale, anche in considerazione di quanto avvenuto di recente in via Ventotene. Giunti tempestivamente sul posto, però, i tecnici hanno immediatamente rassicurato i cittadini preoccupati che le fiamme potessero raggiungere una conduttura del gas provocando così una esplosione.

Sul posto, poco dopo l'arrivo dei mezzi di soccorso, è arrivato anche il sindaco della capitale Walter Veltroni, che è rimasto accanto ai Vigili del Fuoco praticamente fino a quando le operazioni di spegnimento non si sono concluse. «Per quello che è successo e per essere Natale - ha detto Veltroni - c'è stata ancora una volta una prova di efficienza di tutta la città». Per spegnere l'incendio i Vigili del Fuoco hanno dovuto lavorare fino a notte fonda.

## Il Natale dei nuovi poveri tra gelo, mense e solidarietà

Roma, due ragazzi raccontano la loro vita di strada

Segue dalla prima

Stavano appartati a ballare sulle gambe sotto la sfera del maestrale alla mezzanotte del giorno di Natale sull'affollato marciapiede di via Dandolo, il bel viale costeggiato da ville liberty che s'arrampica sul Gianicolo.

Qui, nel tratto iniziale, più modesto, la Comunità di sant'Egidio gestisce una mensa che è uno dei più noti focolai di solidarietà nella capitale. Nove su dieci frequentatori sono immigrati. Ma i volontari della comunità che battono ogni sera le strade di Roma hanno incontrato quest'anno - tra i millequattordici senza fissa dimora, soccorsi e minuziosamente censiti - un numero crescente di italiani. È gente che ha fatto di recente il salto oltre la soglia statistica della miseria. E non s'è ripresa. Se non ci fosse questa mensa semplicemente non camperebbero. A differenza degli altri, gli stranieri, che qualche lavoro s'arrangiano a trovarlo, gli italiani che arrivano a sant'Egidio sono e restano disperati. Interi nuclei familiari, che hanno affollato poi per Natale Santa Maria in Trastevere per un pranzo di duemila persone, per molte delle quali la povertà è una condizione ormai cronicizzata. Ma anche giovani. Come Carlo e Teresa. Con studio e lavoro alle spalle.

Lui porta una giacca di pelle graffiata ma decorosa, un paio di jeans. Se fossimo davanti a un liceo si potrebbe scambiare per uno studente. E in effetti Carlo ha preso - dice - il diploma allo scientifico. Il padre faceva il meccanico, lui ha imparato il mestiere abbassando le testate e truccando il motore degli scooter. Se la passavano bene: «A diciott'anni montavo una Honda con i controcazzi». Poi l'azienda è fallita, il padre è morto. E il racconto qui si perde in mezzo ad allusioni e silenzi sui particolari di un girovagare lungo quatt'anni per l'Italia: da Venezia («troppo umida») a Palermo («troppo mafiosa»). Ora ha trent'anni. Tanti ne dichiara. Ne dimostra venti di più. Lei non parla, ha fatto l'Istituto d'arte, treccine rasta e magrezza inquieta. Studio, lavoro e poi altre cose. Piuttosto tremende.

Per esempio: ora sono arrivate le notti più gelide. E lei «con le cose bianche che le uscivano dalla bocca stanotte ci stava rimanendo secca». Proprio la stessa nottata che a Roma uno di loro, forse straniero, invece, è arso vivo all'Aventino dentro a una baracca. Carlo, come nulla fosse, espone una sua teoria un po' dietrologica e certo contro corrente: «I telegiornali raccontano la solita storia del mozzicone acceso, della morte accidentale del povero barbone con la panza piena di vino, ma non ci credo. Chi vive per strada sa anche dormire per strada. Sui cartoni. E la sigaretta in bocca la spegne pure se è ubriaco. Quello, ve-

### S.Egidio, compie vent'anni il pranzo per gli emarginati

Ha compiuto 20 anni il tradizionale pranzo di Natale per poveri, emarginati e immigrati che la Comunità di S.Egidio, a Roma, ha allestito nella Basilica di Santa Maria in Trastevere. Per festeggiare l'anniversario il sindaco di Roma Walter Veltroni ha portato un regalo: un'autorizzazione che consente al centro culturale «Pane, Amore e Fantasia», a Trastevere, di diventare un punto di ristoro aperto al pubblico. Vi lavorano otto disabili con problemi psichici e mentali, aiutati dai volontari. Il locale è composto da due sale che possono ospitare 40 clienti e una parte è attrezzata come scuola di pittura per persone affette da handicap, dove sono esposti i quadri più belli.

Nella Basilica il 25 dicembre dell'82 a tavola c'erano 50 emarginati, quest'anno erano 500 che si sono aggiunti ad altri 1.500 ospiti della Chiesa di San Callisto e nelle altre sedi della comunità nel quartiere Trastevere. Altre 4.000 persone pranzarono nei centri della comunità nella periferia romana.

Da Roma il pranzo è stato «esportato» in altre città italiane per circa 15.000 persone e altrettante sono ospiti nelle principali capitali europee.

Il menù è sempre lo stesso da 20 anni: antipasti, lasagne con ragù di cacciagione (170 vassoi), polpettone con pinoli (450 per 200 chili di carne e 100 chili di pane), purè di patate (200 litri di latte), lenticchie (40 chili), insalata, dolci natalizi e spumante. Nelle cucine della Comunità di Sant'Egidio hanno lavorato circa cinquanta persone, mentre oltre mille sono i volontari impegnati nella capitale.

A ogni ospite, invitato con un cartoncino stile ambasciata con nome e cognome, è stato distribuito un regalo personalizzato come sciarpe di lana, sacchi a pelo, sapone, profumi, libri o generi alimentari non deperibili o la guida della sopravvivenza a Roma, dal titolo «Dove Mangiare, Dormire, Lavarsi», uscita per l'occasione con 740 indirizzi della solidarietà e stampata in 13 mila copie con l'aiuto delle Ferrovie dello Stato.

Per festeggiare il ventennale a tavola quest'anno sono stati invitati anche alcuni «amici dei poveri», come i cardinali Etchegaray e Moussa Daoud, i superiori dei Padri Bianchi dei francescani, dei benedettini, delle piccole sorelle e il direttore della Caritas. Alla tavola dei poveri, insieme alla sua famiglia, era presente anche il sindaco di Roma Walter Veltroni.

Tra le altre, numerose iniziative che si sono svolte in tutta Italia in favore degli emarginati, c'è da segnalare quella che si è svolta a Perugia, dove un pranzo natalizio per 300 bisognosi è stato organizzato nel Duomo del capoluogo, con una cinquantina di volontari della Caritas che si sono offerti come «servitori degli ultimi». Prima del pasto, una funzione religiosa è stata celebrata dall'arcivescovo di Perugia Mons. Giuseppe Chiarelli.

Lui è diplomato, lei ha frequentato l'Istituto d'arte. Un passato di studio e lavoro, un futuro di stenti

”

drai, l'hanno ammazzato, bruciato vivo, come fecero due anni fa i fascisti con un nero a Colle Op-

Dice «nero», non «negro». Perché ha un passato politicamente corretto. Carlo, ex meccanico ex studente ex ragazzo, che parla e straparla anche per far passare il tempo in attesa del ticket che quelli di Sant'Egidio distribuiscono in vista del grande pranzo che si farà più tardi in basilica, giù a Trastevere. Sarà vero, o sarà per scandalizzare, ma Carlo racconta che esiste tutto un giro di imbucati attorno ai pasti di Natale e, in genere, per le feste comandate. «Uno che abita alla stazione Termini stava schiattando per troppo cibo, l'anno scorso. Di mattina s'è fatto con noi tutta la fila per il pranzo

qui a Sant'Egidio, poi la sera ha preso doppia razione di panettoni e bevande alla Caritas della stazione, la notte ha brindato in una parrocchia, e così alla fine se lo sono portato all'ospedale questa volta non per fame, ma per l'indigestione». Casi di cui ancora in qualche modo si ride tra la gente che dorme sui cartoni. Si ride per non piangere. Perché i poveri sanno essere brutti e cattivi. Come quel tunisino della stazione Tuscolana, un vero bruto che Carlo e Teresa conoscono bene. Uno abituato a contendere agli altri a furia di legnate e coltellate il posto per mendicare sulle scale di una

chiesa. E così alla fine c'è rimasto secco Mario, detto «il moro» per il colore dei capelli non per il colorito. L'hanno trovato con tutte le ossa spezzate. È morto dopo due settimane. Coincidenza ha voluto che il suo torturatore, che l'aveva già mandato tante altre volte all'ospedale, fosse moro di pelle. La polizia l'ha trovato che dormiva in un buco delle mura romane di viale Castrense a san Giovanni, su indicazione degli altri barboni, come li chiamano i telegiornali.

La storia dei due mori della stazione Tuscolana, l'assassino e l'assassinato, è un altro fatto di cui si parla in questi giorni in mez-

zo al popolo dei cartoni. Popolo che all'apparenza sembra inerte e immobile. Ma al contrario gira per la città per trovare un anfratto

Secondo uno studio sono oltre 8.000 le persone, a Roma, che quest'anno hanno varcato la soglia della miseria

”

meno umido, lo sfiatatoio caldo di un condizionatore, una fermata di «metro», un sottopassaggio. E ogni tanto il popolo dei cartoni passa parola sulle cose che succedono. «Lo sai dove ho conosciuto Teresa? In treno. Ma sopra a un treno fermo, abbandonato. Una notte te la vedo dentro uno scompartimento, proprio sul binario morto della Tuscolana.

Aveva in tasca un sacchetto di pietruzze colorate. Sapeva fare il mosaico, Teresa, che è una specialità del suo paese, in Sicilia. Ma le mani ora le tremano. E dove le trovi le pietre? E a chi li vendi i mosaici? Tanti treni fermi sui binari morti, le Ferrovie potrebbero utilizzarli per noi, almeno nelle notti d'inverno. A Roma ci basterebbe poterli usare per quei trenta giorni all'anno che fa freddo per davvero. Invece, un bel giorno ci cacciarono via anche dalla stazione Tuscolana. E Teresa quella volta l'avevo persa di vista, quand'è stato che t'ho ritrovata?». Lei sta zitta. A un tratto sembra che sorrida. Ogni tanto prende un sorso di qualcosa da una bottiglia avvolta dentro un vecchio giornale. C'è la droga (forse) e molto alcol (certamente) nella vita di Carlo e Teresa.

E uno sguardo senza speranze sulle cose del mondo: «Sono bravi quelli di Sant'Egidio. E sono bravi un po' tutti i preti. Bravi e furbi. Ci sanno fare. Due anni fa a un pranzo di Natale invitarono i politici di tutti i partiti. Che si sedettero a tavola. E si portarono appresso le telecamere. Ne beccai uno con i baffi e il pizzetto, che sotto il tavolo disinfezzava le posate con uno spray. Lo sanno che non votiamo, neanche ritiriamo i certificati elettorali. Ma sanno che la Chiesa sposta voti nei quartieri. E allora per le feste vengono a sedersi tra noi, stringendosi le chiappe e il naso».

Se ne vanno senza salutare. Lei tira una pedata alla bottiglia ormai vuota, che si spezza sul paraurti di un'auto parcheggiata.

Vincenzo Vasile